

Insieme

GENNAIO FEBBRAIO 2016



COMUNITÀ PASTORALE SAN BENEDETTO
Albizzate - Sumirago - Albusciago - Menzago - Quinzano - Caidate

Direttore responsabile: Don Mario Morstabilini
Redazione: Bettonte Federica
Chinetti Cristina
Chiodaroli Luisa
De Bortoli Sonia
Locati Paola
Maggio Federico
Trivi Chiara
Zenga Gaetano

Registrazione Tribunale di Busto Arsizio N. 12/94 del 02.09.1994

Telefoni utili

Don Mario Morstabilini 0331 993270
Don Cristiano Carpanese 0331 909066
Suor Pierpaola Crispi 0331 993369

Segreterie Comunità Pastorale S. Benedetto:

Albizzate (tel./fax) 0331 993270
da lunedì a venerdì ore 9.00-11.00
E-mail: parrocchia.albizzate@alice.it

Sumirago (tel./fax) 0331 909066
lunedì, mercoledì, giovedì e venerdì ore 9.15-11.00
lunedì, martedì, giovedì, venerdì 15.00-17.00
E-mail: sanbenedetto.sum@libero.it

Sito web: www.parrocchiadialbizzate.it

Foto di copertina:

Norcia, Santa Maria Argentea, particolare dell'affresco: *La Vergine con Bambino tra le rappresentazioni di san Benedetto, con in mano un modello della città e di santa Scolastica* (Francesco Sparapane, XVI secolo)

Foto retro copertina: Franco Restelli

Rapido, come lo scorrere del tempo, questo inizio di febbraio ci porta verso la Quaresima. Una Quaresima speciale questa dell'anno 2016, perché, come ha raccomandato papa Francesco nella bolla di indizione del Giubileo, deve diventare l'occasione per vivere più intensamente del solito, il momento forte per celebrare e spe-



rimentare la misericordia. "Non perdiamo questo tempo di Quaresima favorevole alla conversione! La misericordia di Dio - ci ricorda il Papa - trasforma il cuore dell'uomo, gli fa sperimentare un amore fedele e lo rende capace di misericordia. È un miracolo sempre nuovo che la misericordia divina si possa irradiare nella vita di ciascuno di noi, motivandoci all'amore del prossimo e animando quelle che la tradizione della Chiesa

chiama le opere di misericordia corporale e spirituale. Esse ci ricordano che la nostra fede si traduce in atti concreti e quotidiani, destinati ad aiutare il nostro prossimo nel corpo e nello spirito e sui quali saremo giudicati: nutrirlo, visitarlo, confortarlo, educarlo. Perciò ho auspicato che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporali e spirituali. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina».

La nostra Comunità, sulle orme dell'invito del Santo Padre, ci offre in questa quaresima tante occasioni per risvegliarci dal torpore proponendoci incontri, momenti di preghiera e gesti di solidarietà. Troverete le proposte nelle pagine che seguono, insieme alle testimonianze di vita vissuta che ci documentano che il volto di Cristo è una presenza concreta nella storia che accade oggi, qui, nei nostri paesi, nei gesti semplici della vita, così come nel mondo, in chi è partito per incontrare il bisogno degli ultimi in Africa, o l'orrore della guerra in Siria, e che, per tutti e per ciascuno vivere la misericordia è innanzi tutto rispondere con serietà al modo in cui Lui ci chiama nella vita di ogni giorno. Buona lettura!

La Redazione

SOMMARIO

Editoriale	3	Iniziazione cristiana	14
Don Mario e la sua Africa	4	Dall'oratorio	16
Aleppo: un dramma senza fine	6	Logo dell'anno della misericordia	18
Il cammino di Quaresima	9	La Candelora	20
Dalle famiglie	11	Anagrafe	22

Don Mario e la sua Africa

Nel mese di gennaio Don Mario è tornato per un breve periodo in Camerun dove era stato in missione per circa 13 anni. Al suo rientro ha voluto condividere con noi le sue emozioni e la sua esperienza, rispondendo ad alcune domande. Con lui anche Antonio Serino, che l'ha accompagnato in questo viaggio, ha acconsentito a parlarci della sua avventura.

Don Mario: Quando e perché sei tornato in Africa e in quali luoghi?

Sono partito il 16 gennaio per tornare in Italia il 31. Ho scelto questo periodo perché è il più fresco e inoltre era congeniale sia per me (prima della Quaresima) sia per chi mi ha accompagnato. Sono andato nella missione di Djalingo Garoua, quella che ho fondato nel 2005. Sono tornato per rivisitare quei luoghi e per salutare le persone; avevo fatto loro la promessa che ci saremmo rivisti. Quindi dopo quasi 3 anni dalla mia partenza (aprile 2013) ho voluto rivedere molti amici e cogliere l'occasione per salutarli. Inoltre nella missione si erano sviluppati alcuni problemi: era necessario attivare la macchina di perforazione, che aveva avuto dei problemi coi tubi ad alta pressione e in più si era rotta la pompa e dunque bisognava montarla.

Chi ti ha accompagnato e in quale ruolo?

Con me sono partiti l'Ingegnere Donato Sangalli, sua figlia Elisabetta e Antonio. Antonio è un elettricista e il loro compito era quello di controllare alcuni impianti a pannelli solari e accelerare i vari interventi. Sapevamo che c'erano dei problemi a questi impianti, ma non conoscevamo quali di preciso. Loro due, con la loro esperienza e competenza, avrebbero reso il lavoro preciso e veloce.

È cambiato qualcosa nella missione che hai lasciato?

Djalingo è a sud di Garoua, città in espansione in quanto le persone lasciano la campagna per raggiungere proprio la città in cerca di un'occupazione, in particolare legata all'artigianato. Ho notato come in questi 3



anni si è costruito molto (ci sono antenne dappertutto) e lo sviluppo è continuo. La comunità è stata molto accogliente nei miei confronti e molto vivace, è rimasta sempre capace di far festa. Abbiamo inoltre trovato suor Lucia, suora missionaria del PIME, che segue il centro di formazione per ragazze. Per la maggior parte del tempo comunque sono stato impegnato con i lavori, oltre a quelli citati abbiamo anche riparato una pompa a pedali. Sono rimasto molto colpito dai tanti incontri con le persone che hanno voluto rivedermi e dai loro problemi.

Dopo questa esperienza hai un messaggio dall'Africa per noi?

Il volto dell'Africa è giovane, lì ci sono una valanga di giovani, la loro presenza è fortissima e questa è una grande differenza rispetto a qui. Quando c'è da far festa loro ci sono, hanno mille problemi, ma quando si festeggia sono presenti e accoglienti.

C'è ancora qualcosa che ti sta a cuore raccontare?

Quando sono arrivato mi ha scioccato il fatto che sono stato accolto da una massa di persone desiderose di salutarmi e alcune signore addirittura piangevano dall'emozione. Mi ha sorpreso molto questo, le loro reazioni al rivedermi.

Inoltre, quando ero in missione, avevo un rapporto particolare con alcuni nomadi, che in questi ultimi 3 anni si sono spostati verso la Nigeria. Quando sono andato a vedere il pozzo c'era lì una signora (avrà avuto 20 anni, ma lì vuol dire essere già sposate e

avere qualche figlio) e lei era in piedi ad attingere l'acqua, ha visto la mia macchina, con cui per tanti anni avevo girato la missione, mi ha guardato, è rimasta impietrita e si è messa a piangere. Mi ha chiesto: "Sei ritornato?". È stata una scena importante per me, per l'affetto dimostrato, soprattutto da una donna nomade, sapendo quanto sono controllate negli affetti.

Quella di Djalingo è una zona di emigrazione, la città è stata fondata dalla gente che scappava (ad esempio dal Ciad a causa della guerra), non c'è un'etnia precisa del luogo, c'è un miscuglio di etnie. È positivo questo perché si

impara a convivere, è negativo perché ognuno ha le sue regole (etnie, tribù,...) e quando vivono tutti insieme c'è confusione.



Antonio Serino :per te era la prima volta che andavi in Africa, come mai anche tu sei partito e quali erano le tue aspettative?

L'Ingegnere Sangalli che come me lavora per Vibram, non è nuovo a queste esperienze, per cui gli avevo accennato a una mia possibile disponibilità. E quando c'è stato un progetto lui mi ha chiamato. Non sapevo cosa avrei trovato in Africa, ma tutto ciò che ho visto mi ha toccato molto. Mi ha colpito in particolare la voglia di far festa e l'ospitalità; ricordo poi una scena con dei bambini che, da lontano, cantavano e ballavano e ciò mi ha rasserenato. Tante volte sono più sereni loro di noi, ho capito come spesso ci lamentiamo per piccole e insignificanti cose.

Quali luoghi hai visitato e come sei intervenuto?

Siamo arrivati tutti insieme a Yaounde, capitale del Camerun, la domenica mattina e siamo andati presso le suore missionarie del PIME. La domenica sera il don ed Elisabetta sono andati in treno verso nord, io e l'Ingegnere in macchina verso sud, nella foresta. Mentre il don portava la pompa per il compressore, noi siamo scesi ad Ambam, città dove abbiamo controllato tre gruppi di pannelli fotovoltaici, sempre legati alle suore del PIME. Poi abbiamo raggiunto il don a Djalingo e insieme abbiamo portato a termine il lavoro della pompa, con il don che ha recuperato i pezzi. Inoltre sono intervenuto per piccoli lavori presso l'alloggio delle suore.

Che Africa hai visto?

Parto dal presupposto che per i giorni che sono stato lì ho girato molto, dal nord di Djalingo fino a sud, alla foresta al confine col Gabon.

Quello che immaginiamo non è quello che veramente è. Vivere quelle situazioni non è come pensarle. C'è una grande dignità delle persone insieme ad una povertà inimmaginabile. Quando abbiamo visitato la capitale ho visto una massa di persone che sopravvivono. E poi, come ci è stato detto: "L'Africa non va raccontata, va vissuta", perché è un insieme troppo grande di cose da raccontare.

Hai qualche aneddoto da raccontare e qualche messaggio da lasciarci?



Sicuramente porto a casa l'amore che la gente dimostrava nei confronti di don Mario, un affetto enorme e ogni persona che lo vedeva era felice. Tutti che lo chiamavano; io sono arrivato dopo una settimana che lui era a Djalingo e ogni giorno queste scene si ripetevano. Il don ha fatto veramente tanto e la missione è una gran bella cosa. Quando il don mi ha portato a visitare alcuni villaggi, la gente lo rincorreva e l'abbraccio nei suoi confronti era di tutti, uomini, donne e bambini, e si percepiva che si trattava di un abbraccio pieno d'amore.

In più devo dire che ho partecipato alla messa più bella della mia vita; due ore e mezza di balli e di canti, in Africa vivono la spiritualità con molta più libertà, nonostante la povertà è tangibile la grande contentezza. Durante la messa ci hanno fatto ballare: tutto il coro è salito sull'altare, ha preso il don e lo ha assorbito nel suo ballo, poi hanno preso anche noi. Sono state due ore e mezza di messa, ma è come se fossero passati dieci minuti.

Tornato a casa ho detto che l'Africa è bella e che ci devo ritornare. Sono partito pensando di dare una mano, invece l'hanno data loro a me. Ho conosciuto persone fantastiche pur non conoscendo la lingua e ricordo con affetto le suore, la Signora Tina ed Elisabetta. Don Mario è il fondatore della missione, ha fatto molto per quella gente e bisogna essere orgogliosi di avere un don così. In Africa ho sperimentato davvero cosa voglia dire vivere la bellezza del Vangelo.



Mentre il cielo “piange” i missili della devastazione: la testimonianza di Padre Ibrahim sugli orrori della guerra in Siria.

Riportiamo di seguito la lettera che Padre Ibrahim Alsabagh ci ha fatto avere da Aleppo il 7 febbraio. In una situazione devastante, come ci documentano quotidianamente anche i telegiornali, il coraggio di rimanere.

Amici carissimi,
provo a raccontare quello che stiamo vivendo qui ad Aleppo da quando è cominciata l'offensiva dell'esercito regolare per riprendere possesso dell'intera città.

Nella notte tra il tre e il quattro febbraio, due missili lanciati dai jihadisti hanno colpito la zona di Soulaymanieh-Ram, dove si trova la nostra Succursale. Avevo appena cominciato a pensare di radunare tutti i Frati d'Aleppo in Capitolo pastorale locale, per decidere insieme se e come intensificare il nostro servizio nella zona di Soulaymanieh e di Midaan, quando ci ha raggiunto la notizia dell'accaduto.

Il risultato di questi incessanti bombardamenti è sempre tragicamente lo stesso: morte e distruzione, morte di cittadini inermi e distruzione delle loro povere case. Due cristiani sono rimasti uccisi, diversi i feriti e innumerevoli le case danneggiate. Come non essere scoraggiati? Avevamo appena finito di riparare, in qualche modo, i danni provocati dai missili caduti il 12 aprile 2015 quando... ecco che nuove esplosioni arrivano a devastare ciò che con immensa fatica e sacrifici era stato risanato. La nostra chiesa di san Francesco non è stata fino a ora danneggiata significativamente, ma il tetto delle aule di catechismo invece sì: colpito è andato parzialmente distrutto. Anche le pareti sono rimaste danneggiate dalle scosse provocate dalle esplosioni e i vetri ridotti in mille frantumi.

Un missile ha colpito la nostra Succursale forandone il tetto e arrivando a distruggere sia la venerata statua della Madonna di Aleppo, che il campanile e alcuni depositi d'acqua installati di recente.

La statua della Madonna ridotta a pezzi vi permette d'immaginare la misura del nostro dolore: il volto della Vergine frantumato e oltraggiato in mezzo alla strada.

Un secondo missile è caduto sulla strada antistante la Succursale, danneggiandone l'entrata e provocando la morte di due cristiani. Anche questa volta gli edifici attigui, come già accaduto più e più volte nel passato, non sono stati risparmiati. Noi frati, senza alcun tentennamento, siamo accorsi a far visita alle famiglie colpite duramente e che vivono nelle case attorno alla Succursale. In quelle dei due uomini che hanno perso la vita, abbiamo ascoltato la sofferenza e



il dolore inconsolabile delle madri e dei padri i quali, mentre ci raccontavano fin nei dettagli ciò che era accaduto, ciò che avevano vissuto assieme ai loro figli, con grande pudore ci hanno permesso di condividere il loro spavento e di abitare la loro sofferenza. Noi stiamo cercando in tutti i modi di essere vicini alla nostra povera gente, la quale bussa senza tregua alla porta del convento, in cerca d'aiuto e di conforto.

La Succursale accoglie sia le famiglie della zona che quelle di Midaan, le quali hanno cercato riparo da noi dopo che la chiesa di Bicharat a Midaan è andata distrutta. Ospitiamo anche la Comunità cristiana maronita che celebra nella nostra chiesa diverse Messe settimanali, e questo da quando le chiese maronite dei quartieri limitrofi sono state completamente distrutte o rese inagibili. La nostra casa è il luogo dove diversi gruppi parrocchiali si ritrovano per i loro raduni settimanali ed è la "casa" che dona ospitalità anche ad una scuola per i sordo-muti:

uno dei pochissimi centri di questo genere rimasti attivi oggi ad Aleppo! L'accoglienza che cerchiamo di offrire incondizionatamente, percorre tutte le opere di misericordia che la santa Chiesa ci indica, specialmente in questo "Anno santo della Misericordia", arrivando a condividere con chiunque bussa alla nostra porta, il bene più prezioso che ci sia oggi ad Aleppo: l'acqua del pozzo che abbiamo all'interno della Succursale e nel nostro Convento! Ecco cosa sta accadendo nel quartiere cristiano di Midaan. I devastanti lanci di missili da parte dei gruppi jiahdisti e ribelli, come risposta all'avanzata delle forze governative e dei loro alleati, sono continuati anche nella notte tra il quattro e il cinque di febbraio. Ancora una volta, siamo stati colpiti al cuore. Le esplosioni hanno interessato il quartiere di Midaan che è zona a maggioranza cristiana. La distruzione è stata totale e i pochi abitanti rimasti, poveretti, sono nuovamente sulla strada senza casa. Non so se riuscite a immaginare cosa voglia dire per noi restare qui mentre anche di notte cadono, senza tregua, missili e bombe; senza sapere che cosa accadrà istante dopo istante ai nostri parrocchiani, agli amici, che cosa accadrà alla loro abitazione, che è il luogo della storia familiare e degli affetti più forti, senza sapere se saranno ancora in vita oppure no, se lo saranno i loro figli e i loro vecchi...

Un'anziana donna piangeva raccontandoci di come la gente non sapesse più come comportarsi, quale fosse la decisione opportuna da prendere: scappare dalle case con il pericolo reale di incontrare la morte faccia a faccia per le strade oppure rimanere rintanati nelle abitazioni, con il pericolo altrettanto reale che i missili le distruggano uccidendoli? Alcune famiglie hanno deciso di pernottare al freddo all'entrata delle loro abitazioni, altri ancora nei sottoscala. Una signora che portava tra le braccia il suo bambino, ha bussato alla nostra porta chiedendo aiuto e raccontandoci delle tante persone rimaste purtroppo sotto le macerie. A nulla sono valse le sue grida di soccorso poiché nessuno si è fatto vivo per dare una mano a quella povera gente, nessuno ha avuto umanamente

Aleppo: un dramma senza fine

il coraggio di rispondere. I feriti così sono rimasti sepolti per ore ed ore assieme ai cadaveri.

Che cosa fare? Noi però non ci arrendiamo mai. Durante la visita alle case danneggiate, accompagnati dall'ingegnere per valutare i danni e le possibili riparazioni d'emergenza, abbiamo distribuito scatole di alimentari di prima necessità e a riparare si è cominciato subito, cominciando dalle porte e dalle finestre. Chi ha avuto la casa danneggiata irreparabilmente, è stato aiutato con denaro sufficiente a prendere in affitto un'altra casa per almeno tre mesi, con possibilità di proroga...

In tantissimi bussano alla nostra porta terrorizzati, soprattutto famiglie con bambini piccoli. La maggior parte di loro non riesce nemmeno a pensare alla fuga: occorrono infatti molti soldi per il trasporto e loro non ne hanno a sufficienza per il cibo. In questa situazione più tragica che drammatica, a noi non resta che cominciare con il ministero dell'accoglienza e dell'ascolto. Dopodiché è necessario passare immediatamente all'azione in quanto non è possibile rimandare nulla all'indomani. Immenso è il lavoro che ci aspetta, poiché immense sono le necessità in cui ci troviamo coinvolti.

Permane il problema immenso dell'acqua potabile, ma anche la necessità di trovare dell'acqua per la sola igiene personale. È impressionante vedere gente aggirarsi cercando dell'acqua sotto la "pioggia" dei missili. Le persone sono talmente disperate da sfidare i missili, pur di attingere acqua dai rubinetti installati lungo le strade nei pressi di pozzi. Sono ormai più di dieci giorni che non esce una goccia d'acqua dai rubinetti.

Oggi per un dollaro, al cambio, occorrono 410 l.s. (lire siriane), mentre solo ieri ieri ne bastavano 400! Questo fatto fa comprendere come, di conseguenza, anche i prezzi degli alimentari aumentano di giorno in giorno. E questo accade anche per i generi di prima necessità quali pane, verdure, etc. Una signora che ha ancora un lavoro, e quindi un'entrata mensile sicura, ci racconta di non potersi più permettere neanche un piatto di verdura ogni giorno del mese.

Immerso nel dolore atroce di questi giorni, sovente mi torna alla mente quel versetto del Salmo che dice: "Fino a quando, Signore, ti



scorderai di me? Fino a quando mi nasconderai il tuo volto?" (cf. Sal 12, 2).

Le domande che non vorremmo mai sentire, alle volte affiorano spontanee in noi e nel "piccolo gregge" rimasto ancora ad Aleppo e che è stato affidato a noi: il Signore ci ha forse abbandonato? Ma dov'è il Signore? È in questo momento che la fede viene scossa nelle sue fondamenta, sin dalle sue radici profonde.

A Saul sulla via di Damasco, il Signore risorto aveva chiesto: "Perché mi perseguiti?", lasciandoci in tal modo una conferma certa della Sua unione (comunione) con tutte le membra del Suo Corpo mistico che è la Chiesa. E parte di questo Suo Corpo siamo anche noi, cristiani perseguitati e Chiesa martoriata che vive e resiste in Aleppo.

Cristo si fa prossimo come uomo dei dolori, familiare con il patire: sofferente e appeso alla croce, Egli non guarda da lontano i suoi che sono nella prova. Egli è presente in mezzo al Suo popolo aiutandolo e assistendolo attraverso la tenerezza misericordiosa dei suoi pastori.

E non ci è di ostacolo né di scandalo l'enorme fatica e l'amarezza che proviamo noi pastori, davanti alle prove a cui è sottoposto ogni santo giorno il nostro "piccolo gregge".

Questo è vero per noi frati francescani, questo è il motivo che di giorno in giorno ci fa ridecidere di rimanere qui.

"Misericordia io voglio e non sacrifici"

E' questo il titolo del messaggio per la Quaresima di Papa Francesco, che rivolge a noi tutti il chiaro invito affinché «la Quaresima di quest'anno giubilare sia vissuta più intensamente come momento forte per celebrare e sperimentare la misericordia di Dio.»

"Il cammino di Quaresima nella nostra Comunità Pastorale"

È come sempre ricco di proposte: un cammino unico per tutta la Comunità Pastorale, che ha lo scopo di promuovere la comunione tra le nostre sei parrocchie, attraverso momenti di preghiera e di ascolto.

«Ora si è manifestato il perdono di Dio» (Rm 3,21): a partire dal secondo martedì di Quaresima, il card. Angelo Scola presiederà il rito della Via Crucis in Duomo alle 21:00.

Chi non potrà recarsi personalmente in Duomo potrà seguire le celebrazioni in diretta dalle 21:00 su Telenova (canale 14 del digitale terrestre), Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre), Radio Marconi e Radio Mater.

Martedì 8 Marzo siamo invitati a partecipare alla celebrazione in Duomo insieme a tutta la zona di Varese.

I Venerdì aliturgici 19/02 - 26/02 - 04/03 - 11/03 - 18/03:

Albizzate: ore 08.30, in chiesa parrocchiale, Lodi; ore 15.00, in chiesa parrocchiale, Via Crucis; ore 15.00, in santuario a Valdarno, Via Crucis. ore 16.50, in oratorio, Preghiera per i ragazzi;

Nei paesi della Comunità Pastorale la Via Crucis viene celebrata in chiesa parrocchiale come segue:: ad Albusciago alle ore 18.00; a Caidate e Menzago alle ore 15.00; a Quinzano Sumirago alle ore 08.30.

Occasioni di Misericordia da non perdere:

L'occasione del Perdono: venerdì 19 febbraio a Menzago: testimonianza di Carlo Castagna Sofferenza, perdono, speranza: la Pasqua è



anche questo. E questi tre elementi sono ancora presenti nell'esperienza di Carlo Castagna. Era l'11 dicembre del 2006 quando Olindo Romano e Rosa Bazzi uccisero sua moglie Paola, sua figlia Raffaella e suo nipote Youssef, oltre a Valeria Cherubini, loro vicina di casa corsa a soccorrerli. L'episodio è passato alla cronaca come la strage di Erba e Carlo stupì l'opinione pubblica quando dichiarò di perdonare gli assassini dei suoi cari. "Il perdono- ha affermato -è una grazia che mi sono trovato a poter disporre, perché Qualcuno mi ha aiutato a trovarla.. La questione è semplice: quando uno sbaglia, il Padre lo perdona. Noi uomini siamo oggetto di perdono, e dobbiamo a nostra volta essere capaci di concederlo ai nostri simili. Non sempre ci riusciamo, non sempre ne siamo capaci, ma il nostro sforzo deve essere questo. Il perdono lo abbiamo ricevuto, continuiamo a riceverlo e lo riceveremo ancora, ma a nostra volta dobbiamo essere capaci di offrirlo indistintamente agli altri uomini." Nell'anno della misericordia, proprio nel periodo quaresimale, è una grazia per noi incontrare la testimonianza di chi ha saputo usare la misericordia che il Padre ci dona.

L'occasione della Solidarietà : Venerdì 26 Febbraio ore 21:00 ad Albusciago: testimonianza di don Massimo Mapelli.

Don Massimo Mapelli. Sacerdote dal 1997, ha messo a disposizione la sua persona e la sua vocazione nel servizio degli "ultimi"; prima con

i nomadi nelle baraccopoli dell'hinterland milanese, poi, cooperando con don Colmegna nella "Casa della carità" nella quale ha assunto la responsabilità dell'accoglienza, e con la Caritas ambrosiana. Si sta attualmente occupando, tra l'altro, dei minori senza familiari approdati in Italia a Lampedusa sulle navi della speranza.

L'occasione della Spiritualità: Venerdì 04 Marzo ore 21:00 a Caidate: Via Crucis dall'Istituto S. Gaetano alla chiesa parrocchiale. Segue Adorazione Eucaristica notturna, con possibilità di Confessioni – 24ORE per il Signore.

L'occasione della Santità: Venerdì 11 Marzo ore 21:00 Ad Albizzate: Incontro – Testimonianza sulla Serva Di Dio "Mariacristina Cella Mocellin" Di Carlo Mocellin. Carlo Mocellin sarà con noi per testimoniare che l'amore dura anche oltre la morte e di come si può vivere la santità nel matrimonio. Ci racconterà la sua storia e quella di Maria Cristina, sua sposa, morta quindici anni fa, appena ventiseienne, per aver rifiutato la chemioterapia che

a v r e b b e
c o m p r o -
messo la vita del terzo figlio che aveva in grembo, e per la quale è in atto una causa di beatificazione.

L'occasione per rivivere la Passione di Gesù.

Quest'anno la nostra Comunità Pastorale è stata prescelta come

luogo in cui il gruppo "passione itinerante" di Azzate rappresenterà, con il nostro aiuto, la Passione di Cristo. Non si tratta di una recita, ma di un modo di testimoniare a grandi e piccoli l'Amore di Gesù donato per noi. La celebrazione avverrà in due momenti: Giovedì 17 marzo sul sagrato della chiesa di Sumirago alle 20.30 si rappresenterà l'Ultima Cena e domenica 20 marzo alle ore 15 nell'area del campo sportivo di Sumirago, la Passione. Il gruppo "Passione itinerante" è nato nel 2002, sulla spinta delle sensazioni provate partecipando alla Via Crucis a Gerusalemme durante un pellegrinaggio in Terra Santa, con l'obiettivo di trasmettere a più persone la bellezza dell'esperienza vissuta. La forma scelta, quella della rappresentazione della Passione di Gesù per le vie dei paesi, cercando di aggregare più persone possibili, si è realizzata nel 2002 ad Azzate e negli successivi a Galliate Lombardo, Daverio, Morosolo, Gazzada, Azzate, Morazzone, Gavirate, Buguggiate, Casale Litta, Casciago, Varese, Cimbri e Mustonate.

Tutti siamo invitati, con spirito di preghiera, non come chi va ad assistere a uno spettacolo ma come chi partecipa a una celebrazione sacra, perché, come ben affermano gli organizzatori: "La nostra speranza è di riuscire a portare la rappresentazione nei vari paesi per potere insieme, in modo semplice ma intensamente, trarre spunti di meditazione e di preghiera in preparazione alla S. Pasqua, e per ricordarci che Gesù Cristo è nato, vissuto, morto e risorto per noi, per trasmetterci il grande Comandamento Dell'Amore e farcelo diffondere in tutto il mondo."

L'occasione per una preghiera speciale: Per la Quaresima avevamo in programma anche un collegamento via Skype con Padre Ibrahim Al-sabagh, ad Aleppo. La situazione di Aleppo è talmente drammatica da non permetterci di programmare un collegamento. La Quaresima sarà dunque l'occasione per una preghiera speciale per i nostri fratelli martoriati e per l'aiuto che continueremo a offrire per tutto l'anno giubilare.



31 Gennaio: Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe

La festa della Santa Famiglia è l'occasione per favorire nuovi rapporti e coinvolgere nuove famiglie attraverso la bella consuetudine dell'invitare o essere invitati a pranzo, ma nella nostra comunità segna anche l'inizio del percorso di preparazione al matrimonio.

Riportiamo di seguito alcune significative testimonianze, partendo da uno stralcio dell'omelia che don Massimiliano ha fatto durante la S. Messa di domenica 31 gennaio, perché dice chiaramente quale sia il valore della famiglia.

“Questo è un calice particolare: quello della mia Prima Messa, di 12 anni fa.

Lo sto portando in giro nelle celebrazioni di questa Festa della Santa Famiglia perché contiene le due FEDI NUZIALI dei miei genitori.

Sono qui, incastonate a metà, nel “nodo”, con in mezzo una pietra verde (segno della speranza).

Il giorno della mia ordinazione sacerdotale ho benedetto il calice che avrei usato per la Messa, e ho benedetto anche le due nuovi fedi nuziali – sostitutive – che da allora mia mamma e mio papà stanno portando.

Incastonare le fedi nuziali dei propri genitori nel calice della Prima Messa (tradizione molto antica e non più diffusa), indica che è da una FAMIGLIA che nasce il sacerdote (anzi: che nasce ogni tipo di vocazione nella Chiesa!).

Dio ha affidato alla Famiglia la CUSTODIA di ogni cosa santa, bella, buona e vera che può venire alla luce su questa terra.

La ritroviamo in Maria (“che serbava ogni cosa nel suo cuore”) e la ritroviamo anche in Giuseppe (“l'uomo giusto a lei sposo” che in questo episodio evangelico della Fuga in Egitto si

dimostra vero e proprio CUSTODE del Figlio e della moglie...).

Ogni famiglia cristiana deve tendere verso questa Sacra Famiglia. “

Proseguiamo con l'esperienza di chi è stato invitato a pranzo

“” Quest'anno per la prima volta abbiamo deciso di trascorrere la giornata dedicata alla festa della famiglia partecipando non solo alla Santa Messa del mattino, ma anche alla preghiera comunitaria in oratorio. L'esperienza che noi e i nostri bambini abbiamo maggiormente apprezzato è stata la condivisione del pranzo a casa di Cristina, Massimo e Federico. La calorosa accoglienza che ci hanno riservato ha reso ancora più significativa questa domenica di festa. Con l'auspicio di poter ripetere questa esperienza negli

anni avvenire, magari in veste di coloro che ora si sentono pronti ad aprire la loro porta per condividere un momento così importante.

Milena e Roberto

*Andare al corso e non sentirlo
Ecco poi la testimonianza di due giovani sposi alle coppie che partecipano al corso di preparazione al matrimonio:*

“E' già trascorso un anno da quando abbiamo intrapreso il cammino di preparazione al

matrimonio organizzato dalla nostra comunità pastorale.

Ricordiamo con piacere questa esperienza che ci ha portato a conoscere nuove persone, in primis la nostra coppia guida, e ci ha stimolato a confrontarci su argomenti che normalmente non sono oggetto di discussione, permettendoci così di esplicitarci pensieri ed emozioni che sarebbero potuti rimanere celati l'uno all'altro senza questa occasione.

Abbiamo conosciuto la nostra coppia guida poco prima dell'inizio del corso davanti a un



caffè ospiti a casa loro; il che ha reso tutto più familiare e naturale.

Ogni incontro del corso prevedeva tre momenti; un'introduzione iniziale, di don Mario o don Cristiano, al tema della serata (già anticipato dalle domande consegnate come "compito a casa" la volta precedente), una fase centrale in cui i temi venivano approfonditi dai singoli gruppi assegnati alle coppie guida, e infine un breve confronto sui temi emersi fra tutti i partecipanti. Ogni serata rappresentava l'occasione per condividere le riflessioni che, settimana per settimana, le domande del famoso compito ci sottoponevano stimolandoci reciprocamente.

Crediamo che questo percorso possa costituire una fonte di arricchimento per tutte le coppie che hanno voglia di mettersi in gioco con impegno e maturità, senza paura di esprimere le proprie idee accettando quelle altrui, tenendo comunque sempre presente il luogo in cui si trovano e i valori che lo contraddistinguono.

Ricordiamo con piacere tutti i momenti di condivisione e di convivialità vissuti insieme e l'allegria della cena finale in oratorio, un fuori programma che ciascuno dei partecipanti ha contribuito a realizzare.

Sono trascorsi quasi sette mesi dalla data del matrimonio; stiamo costruendo giorno dopo giorno la nostra quotidianità fatta di nuovi ritmi, rituali e problematiche e con entusiasmo guardiamo al futuro della nostra nuova famiglia. L'impegno è quello di esserci vicini l'un l'altro



e di crescere insieme nell'ascolto e nel rispetto reciproco portando nel cuore tutto l'affetto ricevuto da familiari e amici in occasione del nostro grande giorno.

Nell'affidare il nostro amore al Signore, perché ci accompagni e sostenga sempre, vogliamo condividere con voi una poesia di Pablo Neruda a noi molto cara e significativa che contiene, fra l'altro, la risposta a un po' di quelle famigerate domande del compito.

Se saprai starmi vicino,
e potremo essere diversi,
se il sole illuminerà entrambi
senza che le nostre ombre si sovrappongano,
se riusciremo ad essere "noi" in mezzo al mondo
e insieme al mondo piangere, ridere, vivere.
Se ogni giorno sarà scoprire quello che siamo
e non il ricordo di come eravamo,
se sapremo darci l'un l'altro
senza sapere chi sarà il primo e chi l'ultimo,
se il tuo corpo canterà con il mio
perché insieme è gioia
Allora sarà amore
e non sarà stato vano aspettarsi tanto.

Eleonora ed Angelo.

La forza del perdono in famiglia

Quest'anno, l'incontro decanale in occasione della festa della famiglia è stato centrato sul tema "LA MISERICORDIA NELLE RELAZIONI PERSONALI E FAMILIARI", Punto di partenza proposto è stato il brano di Vangelo in cui Pietro chiede a Gesù quante volte sia giusto perdonare, domanda cui Gesù risponde "70 volte 7" ossia "illimitatamente" (Mt 18,22). In questo brano di Vangelo la logica umana pone un limite al perdono, cerca di misurare sempre fino a quando sia giusto perdonare. Nella logica di Dio il perdono è piuttosto un aspetto dell'amore; l'amore di Dio non ha limiti, ci suggerisce come stile di vita la sovrabbondanza, (gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date!) che è in chiaro contrasto con la dimensione umana, soprattutto ai nostri

giorni. Eppure se ciascuno di noi riflettesse sulla sua storia personale non potrebbe negare che ogni giorno questa gratuità è concreta: i figli sono una sovrabbondanza dell'amore di Dio nei nostri confronti, il coniuge stesso, che molto spesso, magari dopo qualche anno di matrimonio, diamo ormai per scontato, gli amici...

Da qui si è aperta tutta una "lezione" molto interessante e concreta (sono state lette alcune lettere-testimonianze) su come viene concepito il perdono dagli uomini, e diversamente come lo intende e applica il buon Dio.

Il punto di partenza per saper perdonare è riconoscere la magnanimità ricevuta, sperimentata già sulla propria pelle, per poi condividerla.

Un altro suggerimento ci ha colpito molto, e ci è parso veramente interessante per imparare ad essere misericordiosi non solo a parole: è stato sottolineato che il perdono va coltivato, la forza di saper perdonare cioè non è una virtù che si realizza "automaticamente" solo per il fatto di professarci cristiani. Non bisogna avere fretta che la cosa accada, ma è necessario innanzitutto prendersi il tempo per smaltire ed elaborare il torto subito. A questo proposito abbiamo provato gratitudine ed anche un po' di sollievo perché non ci viene chiesto immediatamente di cancellare il male

che abbiamo ricevuto con un colpo di spugna, (cosa assai improbabile, perché l'umiliazione lascia spesso una ferita che si rimargina con il tempo) ma piuttosto un lavoro di apertura all'indulgenza. La misericordia non si identi-

fica necessariamente con il riavvicinamento immediato alla persona con la quale abbiamo avuto un contrasto; diversamente, è un cammino che richiede tappe: perdonare non significa dimenticare, ma dare una risposta nuova



(quella che viene dall'amore di Dio, non dalla nostra magnanimità) essendo consapevoli del male ricevuto. Quando ci rendiamo conto di non essere capaci di dare questa "risposta nuova" dobbiamo chiedere a Dio che si faccia Lui stesso carico di questa nostra debolezza, perdonando al nostro posto: in questo modo avremo gettato un seme che prima o poi germoglierà. E il perdono genera perdono...

Quindi una persona misericordiosa non è "un'anima pia" o, peggio ancora, fessa... Come tutto il cristianesimo, anche il perdono è un fatto, l'esperienza di un dono che ciascuno può sperimentare. Non è teoria o solo teologia... e soprattutto lo si può scovare ripercorrendo la propria vita nelle circostanze concrete che ognuno di noi ha vissuto e continua a verificare ogni giorno, nella propria quotidianità con il marito, i figli, i colleghi, gli amici.

Personalmente, questo modo di vivere la misericordia pensiamo sia davvero alla nostra portata, e alla portata di tutti perché non dipende dalla nostra bravura, dalle nostre capacità, ma solo dal fatto che ci affidiamo ad un Altro che per mezzo del suo Spirito agisce e lavora nel nostro cuore.

Camilla



Impariamo dai piccoli...

Le catechiste di Albusciago, che stanno preparando i ragazzi al Sacramento della Confermazione, hanno chiesto a ciascuno di scrivere una lettera a don Mario e don Cristiano per chiedere di essere annesso alla Cresima, spiegando il perché di questa scelta e gli impegni che intendono assumere per il futuro.

Dagli scritti esce il quadro edificante di ragazzi che con semplicità affermano di voler seguire Gesù perché rende più bella la vita. Proviamo a leggere anche noi adulti i loro pensieri perché possiamo imparare anche noi a scegliere Gesù.

Caro don,
desidererei essere un candidato alla Confermazione per seguire il percorso di Gesù. Ho



fatto questa scelta perché credo che grazie a Lui il mondo potrà essere un posto migliore.

Caro Don,
Sono Giacomo. Il 13 gennaio sono stato battezzato e da quel giorno ho iniziato il mio cammino da cristiano. Il 10 maggio del 2015 ho fatto la comunione, la seconda tappa del mio cammino. Adesso voglio fare la Cresima perché è una possibilità grandissima per migliorare me e il mio culto religioso. Il mio impegno futuro è di andare a Messa frequentemente, come già faccio.

Caro don,
io mi chiamo Giorgia, ho 10 anni, abito a Quin-

zano, sono nata il 29 maggio 2005 e sono stata battezzata ad Albizzate a settembre 2005. L'anno scorso, il 10 maggio ho fatto la prima Comunione ad Albusciago. Quest'anno mi sto preparando per fare la Cresima, frequento catechismo alla parrocchia di Albusciago con i miei compagni. Alla domenica cerco di non mancare alla Messa perché è importante ascoltare la parola di Dio. Chiedo al parroco di essere candidata alla Confermazione per ricevere lo Spirito Santo e farlo entrare nella mia vita cristiana. La fede mi accompagna nella mia crescita. La Cresima dunque è una forza in più. Spero che mi doni energia per la mia crescita. Ringrazio le catechiste per tutto quello che ci insegnano.

Caro Don,
Io mi chiamo Lucrezia. Mi piacerebbe essere un candidato alla Cresima perché essere soldato di Gesù e ricevere lo Spirito Santo è una cosa giusta e bella. Ogni domenica vado in chiesa, il più delle volte a Montonate, perché abito lì. Per il catechismo invece vado ad Albusciago. Domenica scorsa sono andata con mia cuginetta in Chiesa a Varese e poiché eravamo le uniche bambine, ci hanno fatto portare all'altare il Pane e il Vino. Mi piace tanto andare a catechismo e imparare tante cose nuove su Gesù, i dieci Comandamenti, i Sacramenti...lo voglio fare la Cresima non per i regali e la festa, ma per diventare ancora più amica di Gesù. Sarò felice di ricevere la Confermazione. Grazie mille.

Caro Don,
mi chiamo Martina e scrivo questa lettera per chiedere di essere iscritta tra i candidati alla Confermazione. Il mio percorso cristiano è iniziato quando da piccola ho ricevuto il sacramento del Battesimo. Crescendo, poi, ho frequentato il corso di catechismo grazie al quale ho ascoltato e imparato la parola di Dio, che mi ha aiutata lo scorso anno a ricevere la santa Comunione. Da allora frequento con regolarità la Santa Messa, partecipando così alla vita religiosa della nostra comunità. Vorrei

ricevere la Cresima per poter completare il mio percorso da Cristiano. I miei impegni futuri sono questi: andare sempre a Messa; ascoltare e cercare di mettere in pratica la parola di Gesù e trasmettere amore per sé stessi e per il prossimo.

Caro Don,
Sono Lorenzo e chiedo di essere iscritto tra i candidati alla Confermazione. Io ho cominciato per volere dei miei genitori ad andare a Messa molto presto. Per me la Messa domenicale è un appuntamento importante. Di sicuro fin da piccolo il Natale è sempre stato una gioia immensa perché arriva Gesù Bambino con i suoi doni. La scelta di diventare cristiano mi è stata imposta dai miei genitori ma credo che sia la giusta strada da percorrere. I miei impegni futuri ancora non li conosco ma è mio desiderio, attraverso le preghiere a Gesù e in particolare alla Madonna, di essere accompagnato per tutta la mia vita sulla strada giusta.

Caro Don,
Sono Luca e scrivo per chiedere di essere iscritto fra i candidati alla Confermazione. Avendo già ricevuto il Sacramento del Battesimo e quello della Comunione, per completare il mio cammino di cristiano e proseguirne uno nuovo, ho la necessità e la voglia di ottenere questo importante Sacramento. Mi impegno a diventare un credente praticante e spero insieme ai miei amici di riuscirci,

Caro Don,
Sono Eleonora, mi impegnerò ad andare sempre in chiesa e cercherò di ascoltare la Parola di Gesù.

Caro Don,
mi chiamo Giada. Scrivo questa lettera per

raccontare la mia storia da Cristiana. Io tutte le sere prego, ma purtroppo qualche domenica non vado a Messa perché sono raffreddata e fa un po' freddo uscire sia al mattino che al pomeriggio e alla sera. Io credo nella religione cristiana e credo anche che sia una religione bellissima. Io mi sento una cristiana onesta e sincera con le persone. Mercoledì Don Mario è venuto a casa mia e ha benedetto la nostra famiglia.



Caro Don,
sono Alice, mi sento cristiana perché mi sento amica di Gesù: Mi sono accorta che con Lui la strada è illuminata. Io ho iniziato il percorso con Gesù quando i miei genitori avevano deciso che il 27 febbraio 2005 dovevo ricevere il Battesimo. Poi con la Prima comunione mi sentivo accanto a Gesù e ho capito che con Lui ero molto tranquilla perché sapevo che era mio amico. Ora chiedo una cosa sola: la Cresima. Così sarei molto felice di incontrare lo Spirito Santo! Questo è solo l'inizio di un nuovo cammino da cristiana e vorrei proprio fare un passo avanti con la Cresima. Vorrei avere una vita accanto a Gesù ed essere

amica di tutti, ma soprattutto di chi ha più bisogno. A me piace molto questo inizio di un nuovo cammino con la Cresima e lo voglio continuare. Devo dire che ho una famiglia stupenda e sono felice che abbia scelto che io faccia una vita da cristiana.

Caro Don,
mi chiamo Riccardo, quest'anno vorrei essere iscritto alla Confermazione di ottobre per confermare quello che i miei genitori hanno detto al battesimo. Ho fatto questa scelta perché da grande voglio essere sempre fedele a Gesù e farò quello che mi dirà per rendere bella la mia vita, fino alla morte.

Animatori che passione!

Ho cominciato a frequentare l'ambiente dell'oratorio per il semplice fatto che era il punto di ritrovo con i miei amici. Si andava agli incontri di catechismo, poi si rimaneva lì a parlare e i maschi magari facevano due tiri a pallone.

All'inizio della prima superiore però mi è stato chiesto di partecipare agli incontri per gli adolescenti al venerdì sera; a dir la verità, ho tenuto in sospeso questa richiesta per un po' di tempo, ma poi ho accettato e non me ne sono pentita. Alla fine era un motivo in più per uscire e per trovarmi con i miei amici! A questi incontri serali ho avuto la fortuna di avere dei bravissimi educatori, che nell'arco dell'anno mi hanno insegnato un sacco di cose e mi hanno fatto crescere!

Dunque, lo "scopo" di questi incontri è anche cominciare a formarci come animatori per l'oratorio estivo; non avrei mai pensato che questa sarebbe diventata per me una vera e propria passione a cui non riesco mai a dire di no, ogni volta in cui ce n'è bisogno. Oltre all'esperienza dell'oratorio estivo (che rimane una delle migliori della mia breve vita) posso ricordare con molto piacere tutte le domeniche passate in oratorio a far giocare i bambini, che non sono di sicuro gli unici a divertirsi.

Ma essere animatrice per me non significa solo questo: significa anche organizzare cose per far divertire anche i più grandi, gli animatori

stessi! Per questo ogni volta che c'è una festa io insieme a un gruppo di miei amici prendiamo in mano l'organizzazione, come è già successo per capodanno e come succederà per carnevale.

Credo che però bisogna provare a fare certe cose per capire davvero quali emozioni possano suscitare, per questo consiglio anche agli altri miei coetanei adolescenti di lasciarsi coinvolgere in questo cammino: anche se richiede un po' di impegno è molto di più quello che se ne riceve in entusiasmo e passione!

Anita Rabuffetti,

Pellegrinaggi e vacanze per ragazzi 2016

Nonostante la stagione estiva con tutte le sue attività sia ancora lontana, molte caselline del calendario della Comunità Pastorale San Benedetto sono già state occupate dalle proposte estive.

La prima in ordine cronologico, quando ufficialmente l'estate non è ancora arrivata, è il pellegrinaggio a Roma per il Giubileo dei ragazzi. Nei giorni 23, 24 e 25 aprile si recheranno nella Capitale non solo i 14enni per il consueto appuntamento della Professione di fede, ma anche gli altri gruppi preadolescenti e adolescenti, accompagnati dai loro educatori. Sarà indubbiamente un evento eccezionale, determinato dal Giubileo della Misericordia, che darà così ai ragazzi la possibilità di vivere un'esperienza non certo consueta e nella quale potranno vedere con i loro occhi la grandezza della Chiesa e partecipare ad un evento storico..

Arrivando all'estate, anche per quest'anno sono state pensate delle vacanze divise per fasce d'età. Per i ragazzi dalla quinta elementare alla seconda media si riproporrà una vacanza in montagna, modalità classica e già sperimentata con ottimi risultati in passato.. La grande novità riguarderà i ragazzi di terza media e delle prime due classi delle superiori; infatti per loro è in programma "Il giro della Misericordia", un tour in bicicletta in Italia cen-



trale.. Più precisamente si arriverà in treno fino alla zona prescelta del centro Italia e da lì partiranno le varie tappe da percorrere pedalando. Ogni giorno sulla strada si incontreranno, oltre ai bei paesaggi, persone, comunità e opere legate al tema della misericordia, tema conduttore della vacanza.

Il 2016 è inoltre l'anno della Giornata Mondiale della Gioventù, in programma quest'anno a Cracovia dal 25 al 31 luglio. Sono invitati a partecipare i ragazzi e i giovani nati non oltre il 1999 e si è registrato un soddisfacente numero di iscrizioni. La GMG è un evento di spiritualità, di incontro e di festa, in cui i giovani di tutto il mondo vengono a contatto e vivono un'unica grande esperienza di fede. Il programma proposto dalla nostra Comunità si dilata e parte dal 23 luglio fino ad arrivare al 2 di agosto, giorni necessari allo spostamento e alla visita di alcune città e realtà che si incontreranno sulla strada.

La Comunità Pastorale ha, come si vede, pensato a queste proposte prendendo in considerazione tutte le fasce d'età dei ragazzi, mettendo sul piatto molte offerte a cui si è chiamati a partecipare. Ma il messaggio più grande che si vuol far passare ai ragazzi e alle loro famiglie è che lo spirito di tutte queste vacanze non è solo legato al divertimento e alla spensieratezza, elementi fondamentali, presenti e imprescindibili di queste attività, ma anche ad una condivisione e alla volontà di vivere un'esperienza formativa, di aggregazione e di conoscenza, dando ai ragazzi la possibilità di vivere dei momenti che li portino alla scoperta non solo di alcune realtà, ma che diano degli input per la conoscenza anche di se stessi, il tutto inscritto in un percorso, quello cristiano, della cui bellezza si vuol rendere partecipi tutti coloro che desiderano mettersi in cammino.

Federico



Il pellegrinaggio delle famiglie nell'anno della Misericordia

Domenica 17 aprile viene proposto a tutte le famiglie della nostra Comunità Pastorale un pellegrinaggio giubilare a Sotto il Monte (BG), paese natale di papa Giovanni XXIII.

Questo gesto vuole essere un'occasione semplice e concreta, a misura di famiglia, ad accogliere l'invito di papa Francesco a varcare la Porta Santa nell'anno giubilare della misericordia. "Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia. È fonte di gioia, di serenità e di pace. È condizione della nostra salvezza."

E' pertanto una bella possibilità di vivere un momento significativo di perdono e di riflessione sulla propria vita. Verranno comunicati più avanti i dettagli della gior-



nata. Anticipiamo intanto che verrà organizzato un servizio

pullman per coloro che lo desiderano; il pranzo sarà al sacco e con l'occasione verrà proposta anche la visita ai luoghi circostanti il santuario.

Tutti si sentano chiamati a partecipare, in particolar modo le famiglie con bambini di tutte le età!

Un pellegrinaggio a Roma nell'anno della Misericordia

Non poteva mancare nell'anno della Misericordia il pellegrinaggio a Roma. Lo stiamo organizzando per il prossimo settembre: A presto il programma dettagliato.

Logo dell'Anno della Misericordia

NIMBO CRUCIFORME. Croce ROSSA della Passione su fondo ORO e BIANCO.

ADAMO/UOMO – PECORA SMARRITA.

Più vecchio del Cristo per barba più lunga. Completamente d'ORO il suo corpo.

Barba di Adamo a forma di **CUORE**, così come idealmente l'unione dei due volti. Cuore, luogo delle decisioni per gli ebrei. Luogo da dove scaturisce, per compassione, la MISERICORDIA.

FERITA (dalla forma a MANDORLA), ma anche VULVA e LABBRA che si apre al BLU NOTTE del **VUOTO/TENEBRA/PECCATO/MORTE**, parte centrale della mandorla retrostante. Ferita del costato di Cristo e VUOTO che ti porta a entrare in quest'abbraccio, in questa relazione, in questa comunione con l'altro che ti riporta in Vita, perché tale è la sua natura.

La posizione delle braccia del Cristo, con i gomiti all'infuori, ricorda un **ABBRACCIO**.

Cristo **AFFERRA** AI POLSI e alle CAVIGLIE ADAMO, non fa scivolare la pecorella smarrita. Presa sicura.

Posizione di RISALITA ed equilibrio del Cristo.

TENDA. D'ORO.

MANDORLA indica la sacralità. I sovrani venivano unti con l'olio di mandorla quando eletti. Cristo significa "Unto". È anche lo **SCUDO DEL VINCITORE** (dal greco Evangelion = parola usata in ambito militare per indicare una vittoria decisiva, una Buona Notizia, la Resurrezione in questo caso). La forma ricorda l'**OCCHIO DEL FELINO** che vede nella notte (metafora della **fede**). La **TRIPARTIZIONE** dal **BLU NOTTE** all'**AZZURRO** indica la Trinità e il **cammino** dell'uomo dalle tenebre alla luce. In questo andare talvolta ci capita di sentirci bloccati, catturati, paralizzati dalla paura o da un limite. Ecco che lì c'è allora da rimettersi in cammino (peccato deriva dal latino **pes captum** che significa "piede catturato" "piede fermo").

TRE OCCHI, uno in comune, centrale, più grande. I due si guardano. "Chi vede me, vede il Padre"; "a Sua immagine"; «abbiate in voi lo stesso "Cuore" di Cristo Gesù». Ecco il **COME CONOSCERLO**: "fissate il Suo volto".

VOLTI A-CARATTERIZZATI, UNIVERSALI. Uguali nelle linee e nel colore bianco. Adamo è più vecchio di Cristo.

CRISTO BUON/BEL PASTORE.

Più giovane di Adamo.

CRISTO ha la **VESTE BIANCA**: è il **CRISTO RISORTO** ed è il **NUOVO ADAMO**, il "nuovo uomo".

CINTOLE ROSSE (in Adamo e in Cristo): l'amore che ci fa "muovere dentro" come **VIA**.

SEGNI DEI CHIODI. Non sono nelle reali posizioni in cui dovrebbero essere (polso e caviglie), ma nei punti in cui fisiologicamente l'uomo accumula l'energia vitale. I segni in quelle posizioni indicano che quei chiodi hanno ucciso la Vita.

PORTE DEGLI INFERI, aperte. Formano idealmente una X (Chi), prima lettera in greco della parola Cristo, e **TRAVI DELLA CROCE**, grazie alla quale il Crocifisso è potuto discendere nel regno dei morti e, prendendo Adamo ed Eva, ha potuto riabilitare tutta l'umanità prima di lui (**Anastasis**= Resurrezione). Sono **NERE** come delle tombe, simbolo del vuoto e della morte.

Un logo su cui pregare

Si è in genere abituati a loghi come segni semplici e simpatici. Il logo del Giubileo delle Misericordia che il papa ha voluto scegliere, realizzato dal padre gesuita Marko Rupnik, è molto di più e a prima vista sembra non soddisfare. Esso è in realtà un'icona da contemplare. È un invito ad accorgerci anzitutto delle benedizioni che ci hanno commosso nella vita perché è solo rendendocene conto e gustandole che può scaturire in noi un vero sentimento di compassione che, irrefrenabile, traboccherà in un atto concreto di misericordia. Il significato della parola compassione ci porta a scoprire una condotta autentica, scaturita dal cuore, lontana da azioni convenzionali! Non per nulla la parola misericordia contiene in sé il vocabolo *cor*, cuore, che per gli ebrei è la sede delle decisioni. È fondamentale dunque non confondere la compassione, amore che porta ad una profonda unità di legami tra gli esseri umani, con la commiserazione!

E nel nostro logo questo cuore si trova al centro, quasi isolato, idealmente formato dall'unione dei due volti, quello di Adamo, che rappresenta l'uomo, e quello del Cristo, terminante con la punta della barba di Adamo. I due visi non hanno una fisionomia precisa, ma delineano dei caratteri universali di uomini che potrebbero essere di ogni tempo e luogo. Il colore bianco si forma infatti dall'unione di tutti i colori. Se li si esamina bene, poi, si nota la presenza di tre occhi, di cui uno in comune e che i due volti si guardano! Il tre è simbolo della Trinità e quindi di un dialogo, di una comunione tra Padre e Figlio, tra Dio-Cristo e l'uomo-Adamo. È questa comunione che ci fa "a Sua immagine" "misericordiosi come è misericordioso il Padre". Tale messaggio ci indica, dunque, la via da cui far partire un nostro nuovo cambio di sguardo, una rinascita.

"Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto" ci dice l'episodio della Trasfigurazione. Alla stessa maniera, nella nostra icona-logo, l'Adamo-uomo diventa completamente d'oro, assume cioè, da quello sguardo, sembianze e bellezza divine, bontà e compassione che sono la natura intima di Dio. Allora riconosco che "il Signore è il mio pastore" e da qui l'immagine fondamentale rappresentata nel logo: il Cristo buon pastore. Anzi, per essere precisi, il reale significato della parola che dal greco all'italiano viene tradotta con "buon", significherebbe "bel":

CRISTO PASTORE BELLO. Quei sinceri sentimenti di compassione e misericordia ci rendono belli e gioiosi. Passare del tempo, confrontarsi con il "Maestro bello", conoscerlo, diventa dunque chiave del nostro agire.

Il logo racchiude in sé due tipi d'icona: quella del "Bel Pastore" che abbiamo visto e quella della RESURREZIONE. La rappresentazione della Resurrezione coincide con quella della discesa agli inferi perché in essa è il culmine della salvezza. Cristo, secondo i Padri della Chiesa, discese agli inferi andando sino alle radici dell'umanità a recuperare Adamo ed Eva, per rialzarli dalle loro tombe. Con essi, nella Sua risalita, porta idealmente dietro tutta la storia prima di Lui, salvandola e andando così a compiere quella promessa fatta da Dio all'uomo di cui tutto l'Antico Testamento tratta. Nel Logo della misericordia le vesti sono bianche, colore che rappresenta la luce e quindi la Resurrezione e possiamo scorgere sulla veste perfino delle linee d'oro che ricordano la forma di una tenda. La tenda della promessa, quella del Vangelo di Giovanni "E il Verbo si fece carne e pose la Sua tenda in mezzo a noi", la tenda della Trasfigurazione e quella alle Querce di Mamre con Abramo e Sara che accolgono i tre messaggeri sconosciuti. Dio sceglie di stare, di dimorare, accompagnandoci in questo viaggio che è la vita. Il cammino dalle tenebre alla luce è rappresentato dalla forma a mandorla tripartita, retrostante la figura del Cristo. Tripartizione che rimanda ancora una volta alla Trinità e che va dal blu scuro al chiaro. Il blu è simbolo del cielo, ma anche dell'uomo perché è l'unico essere che lo può scrutare. Mandorla anche come simbolo militare di una vittoria decisiva. Nell'iconografia antica il condottiero che aveva portato l'esercito alla vittoria veniva infatti rappresentato con dietro uno scudo. Allo stesso modo, il Cristo, vincendo definitivamente la morte, è il condottiero valoroso. Significativa è dunque la sovrapposizione delle due icone, quella del Bel Pastore e della Resurrezione, che il Rupnik usa per rappresentare la Misericordia. Essa contiene nel suo intimo significato, una Resurrezione e ci indica un modo: quello del Bel Pastore.

Elemento-chiave dell'immagine mi pare però essere quell'apertura che si forma tra le braccia di Adamo. Apertura che ha la forma di una ferita e, allo stesso tempo di una mandorla. Essa si apre al blu notte

della parte centrale della mandorla tripartita retrostante, quella parte che coincide cioè all'inizio del cammino di cui abbiamo detto prima e che corrisponde ai nostri "luoghi di morte", alle nostre paure, alle nostre situazioni paralizzanti dalle quali sembriamo non riuscire ad uscirne, al nostro "peccato" (da *pes captum*, piede catturato, piede fermo), a un piede che non riesce ad avanzare e che dunque genera in noi uno stato di dolore: una ferita. È però essa una ferita "sacra", che genera vita, come ci indica ancora una volta la sua forma di vulva, nel logo. Non per nulla le sue grandi labbra sono dorate! Quelle labbra che rappresentano, al contempo, la porta d'ingresso alla bocca, organo che utilizziamo per parlare ed esprimerci, per entrare in relazione, per dire, uscendo dalle nostre paure, e per nutrirci. Toccati dunque intimamente da un amore o da gesti che ci hanno fatto sentire amati e ci hanno commosso e resuscitato, possiamo a nostra volta guardare l'altro come noi ci siamo sentiti guardati, come noi stessi ci siamo guardati! Da questa compassione naturalmente trabocca la misericordia. Nella mia vita io agisco allora a partire dal cuore e mi rinnovo, cambio sguardo. La misericordia ci rende belli.

Perché allora, durante questa Quaresima, non provare a fare un esercizio e metterci alla "scuola del cuore" chiedendosi: "quali cose belle ha il mio cuore?" E ripetersi, gustarsi, come si fa con una caramella in bocca. Un invitante anno della Misericordia a tutti!

Monica Fasan

LA FESTA della PURIFICAZIONE DI MARIA o CANDELORA

A chiusura del ciclo natalizio la liturgia cattolica celebra il 2 febbraio la festa della Purificazione di Maria, detta anche popolarmente Candelora, festa che affonda le proprie radici in un passato lontano.

Riti di purificazione sono presenti e praticati in tutte le religioni, allo scopo di rendere l'uomo più adatto a mettersi in

contatto con la divinità, liberandolo dagli eventuali influssi degli spiriti maligni.

Già nella tradizione religiosa del mondo romano il mese di Febbraio (dal sostantivo latino *februum* = "purificazione", connesso al verbo *februare* = "purificare"), ultimo dell'inverno, era dedicato a vari riti di purificazione e di fecondità: il 15 febbraio cadeva la festa delle espiazioni, detta *Februa*, mentre nel secondo giorno del mese, dedicato a Giunone Sospita ("salvatrice"), protettrice dei parti, una processione notturna con fiaccole rievocava la dedicazione del tempio della dea sul Palatino. Sempre a metà mese si collocava anche la celebrazione dei Lupericali, un antico e complesso rito carnevalesco, nel corso del quale i celebranti, detti *luperci*, coperti solo con pelli di capre appena sacrificate, correvano intorno al colle Palatino colpendo con strisce di pelle di capra ("*februa lunonis*") il suolo e chiunque incontrassero, specie le donne, per favorirne e assicurarne la fertilità.

Anche nel mondo ebraico la legge mosaica prescriveva parecchie purificazioni rituali. La donna, per esempio, dopo il parto doveva compiere una purificazione speciale: trascorsi i sette giorni dell'impurità, la puerpera doveva far offrire al Tempio di Gerusalemme una colomba giovane o una tortora, come sacrificio di espiazione, e un agnello di un anno come olocausto. La madre era ammessa al Tempio soltanto dopo 40 giorni dal

parto di un maschio (80 da quello di una femmina) e, se il neonato era il primogenito, lo si doveva riscattare pagando al Santuario una somma considerevole di denaro. Non esisteva l'obbligo di portare materialmente il neonato primogenito al Tempio per presentarlo a Dio, ma di solito le giovani madri lo facevano per invocare su di lui le celesti benedizioni. E spesso le due cerimonie, della presentazione al Tempio e della purificazione della madre, si compivano assieme.

Così, quando Maria, 40 giorni dopo il parto, si recò al Tempio per la propria purificazione, offrendo



A. Lorenzetti, *Presentazione al Tempio* (1342- Galleria degli Uffizi, Firenze)

ciò che era prescritto ai poveri, secondo la tradizione, portò con sé anche Gesù per presentarlo a Dio, pagando i 5 sicli d'argento, quanto un artigiano come S. Giuseppe avrebbe a malapena guadagnato con una ventina di giornate di lavoro. Nel racconto dell'evangelista Luca (Lc., 2, 22-32), si dice che la sacra famiglia si imbatté del vecchio Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, il quale sollevando tra le braccia il bambino lo apostrofò quale "luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo di Israele"

La Chiesa di Gerusalemme fissò originariamente al 15 Febbraio la ricorrenza di questi due riti: la presentazione al Tempio per la circoncisione e la purificazione della madre. In seguito, essendosi fissata la nascita di Cristo il 25 Dicembre, nel VI sec., al tempo dell'imperatore Giustiniano, la ricorrenza fu spostata al 2 Febbraio, anche per evitare l'imbarazzante coincidenza con la sfrenata festa dei Lupericali, che ancora aveva grande seguito popolare.

Fra le due ricorrenze, la Presentazione di Gesù al Tempio era la più importante; tuttavia, data la coincidenza con l'antica celebrazione del rito in onore di Giunone, ad un certo punto si diede maggiore rilievo alla Purificazione di Maria, anche per distogliere i fedeli dall'antico rito pagano, sostituendolo con uno cristiano di significato affine.

Fin dal VII secolo a Roma in occasione di questa festa si svolgeva una processione notturna con ceri accesi verso la basilica di Santa Maria Maggiore, a simboleggiare, come recita il Martirologio cristiano, che nel momento della Presentazione al Tempio Gesù, "luce per illuminare le genti", incontra il suo popolo credente ed esultante. Tra il IX e il X secolo, poi, durante la Festa della Purificazione di Maria si diffuse il rito della benedizione delle candele: da qui il nome popolare di Candelora.

Ancora oggi, in tale giorno, si usa benedire, prima della Messa, le candele che molti conservano in casa e accendono per devozione in occasione di malattie, morte, temporali, perché ad esse attribuiscono particolari poteri contro le forze della natura e contro gli spiriti maligni.

"CANDELORA AMARCORD"

Puntualmente, come ogni anno, durante la prima settimana di Febbraio è festa al Santuario Mariano di Valdarno. Si tratta della ricorrenza della "Cande-

lora" che quest'anno si è svolta da martedì 2 a domenica 7 Febbraio.

Questo appuntamento è da sempre molto atteso dai valdarnesi, soprattutto dagli anziani che ne ricordano le edizioni tra le due guerre, quando erano "baldi giovanotti" e "graziose signorine".

Mentre raccontano, i loro occhi si illuminano rivelandosi giovani, pronti a vivere con gioia i rari momenti di festa dei loro tempi. Fin da quando erano bambini, la "Candelora" era una festa semplice, familiare, ma soprattutto di devozione alla Beata Vergine che iniziava con un triduo di preghiera serale, da giovedì a sabato, durante il quale in chiesa si recitava il S. Rosario e si benedivano le candele.

Il culmine della festa avveniva alla domenica che iniziava al mattino con la celebrazione della S. Messa solenne; nel pomeriggio una breve processione si snodava tra le vie intorno alla chiesa, con tanto di baldacchino e Santissimo, preceduti dalle Figlie di Maria con il velo bianco e dalle Consorelle con il velo nero, e al seguito i fedeli. Al termine della processione, la benedizione sui partecipanti suggellava l'aspetto spirituale con quello giocoso e dava inizio al divertimento e alla spensieratezza tanto attesi.

Sulla piazza S.Marco, ai tempi in terra battuta, spesso circondata da mucchi di neve spalati dopo le frequenti nevicate, vi trovavano posto qualche bancarella che offriva frutta secca, carrube e croccanti, l'immane albero della cuccagna, le invitanti pignatte e un salame appeso ad un'asta posto ad un'altezza da indovinare... e in oratorio l'attesissimo banco della pesca. Nel pomeriggio la piazza si riempiva anche di gente proveniente da Castronno, Albusciago, Sumirago e Travaino. Gli "stranieri" erano soprattutto coloro che lavoravano nella Tessitura di Valdarno (attuale sede della Vibram) e nella filatura di via Piave che, insieme alle loro famiglie e agli amici, giungevano a Valdarno per trascorrere un pomeriggio di festa in cui la fede e i divertimenti semplici andavano a braccetto. Il momento più caratteristico della giornata era quello della corsa degli asini, che si snodava dalla piazza fino al Tarabara. All'imbrunire, ognuno faceva ritorno a casa per riprendere le fatiche quotidiane, ringraziando il Signore e...chi lo sa?... forse pensando alla "Candelora" dell'anno successivo!

Albizzate

Battesimi 2016

Sono diventati figli di Dio

01 CARLOMAGNO FILIPPO

02 TURRICIANO NICOLO'

Morti 2015

Sono tornati alla casa del Padre

43 RIGANTI CARLA Anni 93

44 CASOLA FERDINANDO Anni 88

45 MANGIACOTTI MARIO Anni 66

Morti 2016

Sono tornati alla casa del Padre

01 BIANCHI CARLO Anni 81

02 PARISE TERESINA Anni 88

03 MALCOTTI INES MARIA Anni 81

04 PURICELLI ERMANNIO Anni 80

05 VANETTI LUIGI MASSIMO Anni 68

06 MONTI ALESSANDRO Anni 57

07 MARTIGNONI GIUSEPPE Anni 91

08 FRAMARIN EMILIO Anni 88

Sumirago

Battesimi 2015

Sono diventati figli di Dio

29 GRAZIOLI GABRIELE

30 PROFITA LEONARDO LEONE

Morti 2015

Sono tornati alla casa del Padre

33 PARISI ANGELO anni 66

34 BUSO ANGELA anni 90

35 SOMMARUGA EMILIA anni 73

36 PACENZA EMMA anni 79

37 MJAIELLO AMELIA anni 76

Morti 2016

Sono tornati alla casa del Padre

01 SCAIONI CATERINA IRMA Anni 56

02 CIUCCHI PRIMETTA Anni 91

03 LANZOTTI GIOVANNI Anni 66

04 BERNARDI ARMELINDA Anni 81

05 ZOLIN GIUSEPPINA Anni 79

06 BOSETTI ANGELA Anni 85



Sacra immagine di "Madonna con Bambino"
venerata nel Santuario di Valdarno

COMUNITA' PASTORALE SAN BENEDETTO
Albizzate Sumirago



LE SETTE OPERE DI MISERICORDIA SPIRITUALE

- 1 - CONSIGLIARE I DUBBIOSI
- 2 - INSEGNARE AGLI IGNORANTI
- 3 - AMMONIRE I PECCATORI
- 4 - CONSOLARE GLI AFFLITTI
- 5 - PERDONARE LE OFFESE
- 6 - SOPPORTARE PAZIENTEMENTE LE PERSONE MOLESTE
- 7 - PREGARE DIO PER I VIVI E PER I MORTI

LE SETTE OPERE DI MISERICORDIA CORPORALE

- 1 - DAR DA MANGIARE AGLI AFFAMATI
- 2 - DAR DA BERE AGLI ASSETATI
- 3 - VESTIRE GLI IGNUDI
- 4 - ALLOGGIARE I PELLEGRINI
- 5 - VISITARE GLI INFERMI
- 6 - VISITARE I CARCERATI
- 7 - SEPPELLIRE I MORTI



